

Gazzetta del Sud 10 Febbraio 2009

Fissato il 18 febbraio in Cassazione il processo per il delitto Campagna

Adesso è deciso e non ci saranno più ripensamenti. Il 18 febbraio prossimo davanti alla prima sezione penale della Corte di Cassazione si discuterà il caso Campagna, l'omicidio della povera Graziella, che fu trucidata nel dicembre del 1985 con cinque colpi di lupara sui Colli Sarrizzo. Per questo terribile omicidio di stampo mafioso nel marzo scorso sono stati condannati all'ergastolo dalla prima sezione della corte d'assise d'appello presieduta dal giudice Giuseppe Leanza il boss palermitano Gerlando Alberti jr e il "picciotto" Giovanni Sutura.

In quei giorni di dicembre del lontano 1985 i due erano latitanti a Villafranca Tirrena, un'agendina del boss sbirciata dalla povera ragazza tra i vestiti che il palermitano lasciava nella lavanderia dove Graziella lavorava, le costò la vita. Il passaggio in Cassazione era stato fissato una prima volta il 9 gennaio scorso, davanti alla seconda sezione penale, che però quel giorno ha deciso di trasmettere gli atti alla prima sezione penale del Palazzaccio, per competenza. I profili che interessano il giudizio in Cassazione riguardano il ricorso depositato dai difensori, l'avvocato Antonello Scordo per Alberti jr, l'avvocato Carmelo Vinci per Sutura, l'avvocato Vittorio Di Pietro per Cannistrà e Federico, ma anche le parti civili, i familiari di Graziella, rappresentate dall'avvocato Fabio Repici, che hanno depositato un ricorso per un profilo specifico.

In sintesi ecco, solo alcuni aspetti. Secondo l'avvocato Scordo i profili più importanti da riesaminare riguardano il fatto che i giudici di secondo grado hanno valorizzato ingiustamente le dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia: Carmelo Ferrara, Calogero La Piana, cognato di Alberti jr, e Salvatore Surace. Dichiarazioni che secondo il legale non superano la soglia della attendibilità soggettiva.

Secondo l'avvocato Vinci che assiste Sutura, in sintesi nel giudizio di secondo grado la corte ha utilizzato dati inutilizzabili e per Sutura non è stato dimostrato quale doveva essere la ragione della compartecipazione necessaria al delitto.

L'avvocato Di Pietro, che difende Agata Cannistrà e Franca Federico, le due "donne della lavanderia" dove Graziella lavorava, chiede non la prescrizione ma un pronunciamento nel merito con l'assoluzione.

Infine le parti civili, i familiari della povera Graziella che in questa triste vicenda sono – state assistite dall'avvocato Repici, hanno presentato ricorso esclusivamente per quel che riguarda i profili civilistici, in relazione al rigetto da parte della corte d'assise d'appello della richiesta di risarcimento del danno nei confronti di Giuseppe Federico, marito di Franca, il quale in primo grado era stato assolto per quel che riguarda il profilo penale dall'imputazione di favoreggiamento. In concreto con il ricorso si chiede l'annullamento per questa singola parte della sentenza di secondo grado per vizio di motivazione.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS